



Università
Ca'Foscari
Venezia



Percorso formativo *Università del Volontariato*

Anno Accademico 2021/2022

A DIFESA DI CHI ARRIVA

Cittadini che si mobilitano per i migranti

Lavoro di restituzione di **Antonio Lorenzo Donadel**

Qualifica: Volontario e Studente universitario





del **VOLONTARIATO** di Belluno e Treviso

è un'iniziativa promossa da



Università
Ca' Foscari
Venezia



in collaborazione con



INDICE

INTRODUZIONE.....	4
L'EVOLUZIONE DELL'AFFLUSSO MIGRATORIO IN ITALIA.....	6
• Fino agli anni Novanta.....	6
• Dopo il Duemila.....	8
LA PERCEZIONE DEL FENOMENO, IN VENETO E NEL NORD-EST.....	9
IL VOLONTARIATO IN SUPPORTO AI MIGRANTI: DIFFICOLTA' E SFIDE.....	11
ESEMPI DI ASSOCIAZIONISMO SPONTANEO.....	13
• Associazione "12 Ponti", Vittorio Veneto(TV).....	13
• Associazione "Linea d'ombra", Trieste.....	17
○ <i>La diatriba su Piazza Libertà</i>	18
• L'ospitalità dei singoli: Costantino e Anna.....	19
OLTRE L'ASSISTENZA, LA SENSIBILIZZAZIONE.....	21
• Educare sui fenomeni migratori.....	21
CONCLUSIONI.....	23
BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA.....	25

INTRODUZIONE

Nel presentarvi questa breve tesi sul tema dei migranti vissuto in Italia e, in particolare, in certi contesti del Nord-est, penso sia giusto specificare verso quale ‘tipologia’ di migranti si rivolge l’attenzione.

La decisione di approfondire questo tema è nata da un interesse personale nel comprendere molte delle sorti di queste persone, unito al desiderio profondo di testimoniare le forme che assume l’azione dei volontari impegnati, a riguardo, nel territorio. Nel periodo che ho vissuto, però, avvicinandomi ad alcune realtà locali che mi potessero offrire le fonti che cercavo, mi sono reso conto di quanto, approfondendo particolarità e generalità della situazione, ero (e sono) impreparato di fronte alla complessità di alcuni aspetti riguardanti il fenomeno migratorio.

Ad esempio, dietro la definizione di migrante nella sua accezione più generica, dovremmo considerare le svariate motivazioni che spingono molti individui a lasciare la propria terra, rischiando molte volte la propria vita. Da una parte le persone migrano per motivi economici e per cercare lavoro; altre fuggono per motivi di guerra e fanno domanda di asilo, anche se spesso non lo ottengono perché è difficile provare la persecuzione nei loro confronti¹. Infatti, possiamo trovare altre sfumature in base al paese di provenienza del migrante che arriva in Italia: la differenza, diciamo, di ‘trattamento’ riservata a certi immigrati ‘neo-europei’ rispetto che ad altri asiatici e africani, è sempre stato un elemento portato alla luce nelle mobilitazioni per il riconoscimento dei diritti di tutti i migranti.

Un altro criterio di distinzione si può individuare nella volontà di emigrare da parte dei soggetti stessi, quindi se vengono costretti o meno ad abbandonare la terra natia (i cosiddetti ‘migranti forzati’). Un’altra categoria è rappresentata da coloro che sono costretti a migrare per le conseguenze del cambiamento climatico sulla loro terra. Per non parlare poi di un popolo come quello dei nomadi e dei rom, preso in causa molte volte (e a sproposito) nel

¹ Questa è una facile, e paradossale, interpretazione che si muove per definire lo status di rifugiato in base alle indicazioni della Convenzione di Ginevra del 1951. La ‘persecuzione personale’ è un retaggio del criterio della riserva geografica, adottato nei casi di coloro che, in anni di Guerra Fredda, scappavano dall’Europa orientale e comunista per protesta contro il regime.

dibattito pubblico sull'immigrazione, senza purtroppo considerare la sua profondissima peculiarità.

Seguendo la lettura di uno studio illuminante come la *Storia dell'immigrazione straniera in Italia* (di Michele Colucci), la causa di questa omologazione sta in un'equazione migrante irregolare/condizione di disagio che si è consolidata negli ultimi decenni all'interno dell'opinione pubblica, un binomio che spaventa per le sue possibili conseguenze in termini di sicurezza e di legalità. Il fenomeno migratorio stesso, però, dimostra che quello vissuto recentemente è solo lo sviluppo di un qualcosa che è sempre esistito nel contesto dell'Italia del dopoguerra, e che la denuncia di un pericolo per l'ordine pubblico è affiorato nel momento in cui la legislazione italiana, già non molto chiara prima sulla regolarizzazione degli immigrati lavoratori, non si è trovata pronta a creare strumenti appositi in base all'evoluzione del contesto internazionale, lasciando molte persone straniere ed extracomunitarie in una situazione di incertezza.

Se in questa occasione mi concentro, in particolare, sull'assistenza data dalle associazioni agli immigrati dei “nuovi” flussi, di provenienza prevalentemente africana o asiatica (in base ai bacini forniti dalle due “rotte” principali, quella mediterranea e quella balcanica), è quindi da ricordare come il fenomeno non sia assolutamente entrato da poco nella scena, e che non sia stato vissuto così negativamente dalla popolazione². Senza contare che lo stesso popolo italiano ha una importante tradizione di emigrazione, vissuta a cavallo tra '800 e '900, unito a quel dramma provato da molte famiglie per fuggire dalla propria miseria che, forse, non viene molto rammentato nelle decisioni prese politicamente nei confronti degli immigrati del terzo millennio³.

² Basti pensare a quanti jugoslavi passarono per Veneto e Friuli dagli anni '60, per motivi di lavoro stagionale. La collaborazione nata fra Italia e Jugoslavia per provare una regolamentazione del fenomeno (ricordato nella *Storia dell'immigrazione*) fu uno dei momenti in cui la nostra Repubblica provò a fornire un quadro legislativo più attento e adeguato nei confronti di questa categoria di lavoratori, impegnati prevalentemente nel settore turistico e in quello edile. Diverso, invece, fu il discorso per l'arrivo periodico di immigrati tunisini nella Sicilia degli anni '70, dove invece ci fu sempre una forte tensione fra locali e stranieri.

³ Un particolare caso di emigrazione ‘nostrana’ lo stiamo vivendo anche negli ultimi anni. Il fenomeno cosiddetto della ‘fuga di cervelli’, caratterizzato da giovani laureati che lasciano l'Italia in cerca di una maggiore stabilizzazione lavorativa, è un fenomeno più circoscritto in termini di numeri (182mila negli ultimi 10 anni, secondo la *Roma Business School*), ma molto importante per la fascia d'età che vi è rappresentata e per l'impatto sull'economia del lavoro del nostro paese.

L'EVOLUZIONE DELL'AFFLUSSO MIGRATORIO IN ITALIA

Fino agli anni Novanta

Il tema dei migranti e la questione della loro assistenza primaria è uno di quelli che, nel corso degli ultimi anni, ha conosciuto una più forte rilevanza all'interno del dibattito pubblico nazionale. La ricerca di possibili soluzioni alla questione (dalla possibilità di fornire loro cure adeguate alle riflessioni su come regolamentare al meglio l'afflusso importante che giunge in Italia) offre lo spettacolo di una popolazione divisa fortemente tra chi si prende a cuore le sorti di queste persone, chi ci vede una possibile risorsa per l'economia del paese e chi, invece, vede il fenomeno in maniera più critica e lo considera addirittura una minaccia per il tessuto sociale.

Una visione 'emergenziale' della questione si è acuita in particolare negli anni novanta, in seguito a degli episodi che hanno assunto una fortissima rilevanza nazionale. Già dal 1989, con la morte di Jerry Masslo⁴, si è posto all'attenzione generale il problema dei braccianti irregolari che lavoravano irregolarmente (e in balia del caporalato) nei campi di pomodori del Sud Italia. Negli anni ottanta, insieme alla già citata fatica del sistema italiano nell'inquadrare il fenomeno e alla crisi dello stato sociale, emerse anche il ruolo del volontariato e di enti del terzo settore nel supporto concreto ai migranti e ai richiedenti asilo.

Nel 1991, però, dopo il crollo della Cortina di Ferro e, in particolare, con il conflitto bellico che stava crescendo nei Balcani, l'Italia si confrontò con i drammatici sbarchi degli albanesi nei porti di Bari e della Puglia. L'impreparazione degli organi e delle autorità competenti, di fronte a situazioni del genere, era palese, e le decisioni poi prese dalle istituzioni lasciarono una forte impressione sulla popolazione⁵. Da quel momento in poi il tasso di crescita degli

⁴ Jerry Masslo era un padre di famiglia sudafricano (anche di una certa istruzione) che era fuggito dal regime dell'*apartheid* e dalla persecuzione razziale, che altri membri della sua famiglia (la figlia) avevano pagato con la vita. Una volta giunto in Italia nel 1988, non ebbe mai la possibilità di regolarizzare la sua posizione (fece domanda di asilo politico. Venne rigettata perché non proveniva dai paesi dell'Est). Nelle sue ultime due estati andò nel territorio del casertano a raccogliere verdura, a nero e per conto dei caporali. Venne ucciso nella notte del 23 agosto 1989, in seguito a un *raid* da parte di una baby gang locale nelle tendopoli dei braccianti.

⁵ Moltissimi degli immigrati albanesi, arrivati nell'indimenticabile sbarco dell' 8 agosto 1991 a Bari, vengono

arrivi di migranti conobbe, in quegli anni di forti tumulti (e non solo nei Balcani), un deciso incremento: venne registrato un tasso medio annuo di crescita del 14,1% nel periodo 1991-2001⁶, con un aumento complessivo di stranieri dai 356.191 di inizio decennio fino a superare abbondantemente il milione e 300mila. Furono anni molto importanti per lo sviluppo del fenomeno e della sua percezione, in cui salì l'attenzione dell'opinione pubblica e pure delle istituzioni italiane ed europee. Furono anni in cui, a riguardo, bisognava prendere molte decisioni non semplici, considerando l'evoluzione del nuovo quadro geopolitico (si veda il trattato di Schengen, e il caso dell'Italia a riguardo⁷). Crebbe anche il ruolo di soggetti e associazioni come risorsa in più per far valere i propri diritti, portando la voce di tantissime persone (delle più diverse nazionalità) alle porte dei comuni e del Parlamento.

Questo non bastò però a convincere la classe politica a finalizzare una legge quadro che riuscisse a soddisfare, alle soglie del 2000, molte criticità inerenti alla questione dell'immigrazione in Italia. All'interno del movimento generale, sorto in quegli anni, si aprirono molte crepe in seguito al dibattito sulla legge Turco-Napolitano del 1998, causandone lo scollamento proprio mentre si iniziò a fare luce sulla possibilità, nel Mediterraneo, di traffici illeciti di migranti da parte di scafisti senza scrupoli, dall'Africa all'Europa.

rimpatriati con l'inganno, dopo essere stati rinchiusi molti giorni nell'accampamento di fortuna predisposto all'interno del vecchio stadio della Vittoria. L'atteggiamento assunto dalle istituzioni stride con quello, ben più solidale, espresso dalla comunità cittadina, quale non ha mancato di dare assistenza primaria in seguito a un evento sconvolgente, che ha segnato ufficialmente un nuovo capitolo della storia dell'immigrazione nel Bel Paese.

⁶ Tasso medio annuo nel periodo 1981-1991: 5,4%.

⁷ La convenzione di Schengen (giugno 1990), mirata a superare lo schema dei controlli delle persone alle frontiere interne all'UE, venne firmata inizialmente dai membri fondatori dell'Unione, ad eccezione del governo italiano che firmerà più avanti. L'accordo mirava ad aumentare la portata dei controlli nelle frontiere dei paesi più esterni, e l'Italia aveva, in quel momento, molti più contatti economici con i paesi africani o mediorientali rispetto a paesi come Francia, Belgio o Germania.

Dopo il Duemila

Nei primi anni 2000 si certificò, in termini numerici, il superamento degli immigrati in Italia di origine africana rispetto a quelli originari dell'Europa. L'afflusso, secondo i dati riportati dal ministero dell'Interno, rimase più o meno stabile per un decennio, fino alla crisi umanitaria dei rifugiati del 2013. Questa crisi venne innescata dalla concomitanza di una serie di conflitti all'interno degli stati interessati (fra i quali la Libia e la Siria), finendo per portare le statistiche dei "migranti forzati", costretti ad abbandonare il proprio paese, a numeri mai più raggiunti dalla Seconda Guerra Mondiale⁸. L'Unione Europea, più di altri, si trovò coinvolta nel far fronte a questa emergenza di portata globale. Le misure messe in campo non crearono però un fronte comune di azione: dalla definizione di (controversi) accordi con Turchia e Libia per limitare le tratte via mare, fino al tentativo non riuscito di concordare tutti insieme un'allocazione programmata dei rifugiati, il risultato ottenuto non è stato sufficiente per la definizione di forti politiche d'asilo, per l'integrazione nel contesto europeo e in termini di vite salvate nelle traversate.

In Italia questa crisi è ben ravvisabile nel numero di richieste asilo pervenute: dalle 26.620 ratificate nell'anno 2013, si raggiunsero i 63.500 nell'anno successivo. I dati crebbero esponenzialmente fino al 2018, con 130mila domande prese a carico, finché accordi come quelli tra Italia e Libia del 2017 non abbassarono le stime ufficiali⁹. Osservando meglio altri dati, scopriremo però che la portata maggiore del problema si spostò, semplicemente, verso altri paesi, privilegiando in particolare mete come la Grecia e la Spagna.

Di fronte all'aumento, nel nuovo millennio, degli arrivi di migranti in Italia e in Europa, insieme a un incremento delle richieste di asilo politico e di protezione, l'atteggiamento assunto dai governi europei fu mirato soprattutto a contenere i flussi, e a contrattare la gestione dei loro blocchi con gli stati confinanti dell'Unione (si vedano gli accordi Italia-Libia

⁸ Il numero di persone costrette nel 2014 ad abbandonare le proprie case ha toccato, secondo i dati UNHCR, un totale di 59,5 milioni nel mondo. Di questi, però, 'solo' meno di 20 milioni erano rifugiati o richiedenti asilo, quindi fuori dal proprio paese di origine.

⁹ Questi accordi daranno alle forze dell'ordine portuali della Libia il compito di controllare le coste prese d'assalto dai migranti, scoraggiandoli con metodi contestati dalla comunità internazionale, oltre a sostenere e a finanziare dei centri di accoglienza che vengono considerati, da chi li ha vissuti, dei veri e propri *lager*.

del 2008 tra il governo Berlusconi e Gheddafi, o della Ue con il presidente turco Erdogan). Questo sentimento di chiusura è un fatto da inquadrare in un periodo storico che vede la questione migratoria sempre più integrata all'interno di un discorso generale fatto sulla sicurezza pubblica¹⁰.

LA PERCEZIONE DEL FENOMENO, IN VENETO E NEL NORD-EST

Secondo i dati riportati dal *Corriere del Veneto* nel 18 maggio 2021, grazie alla Fondazione “Moressa” di Mestre (VE), i richiedenti asilo accolti attualmente in Veneto si aggirano intorno ai 4.300, di cui 570 presenti in strutture protette e 3766 nei C.A.S. (Centri di Accoglienza Straordinaria).

Quello migratorio è un fenomeno che, in Veneto, ha conosciuto un serrato dibattito intorno ad esso negli ultimi anni. Spesso oggetto di critica da parte di alcune formazioni sociali e politiche particolarmente attive in regione, il tema degli immigrati è ritornato più volte prepotentemente sotto i riflettori¹¹. Esempi ben poco dignitosi come quelli dell'ex-caserma di Cona, nel veneziano, o della Serena di Treviso, dove le scarse condizioni igieniche seguono condizioni di sovraffollamento ed episodi di mala gestione, hanno contribuito a inasprire le tensioni con i cittadini e le autorità locali nei confronti delle politiche di redistribuzione attuate dalle prefetture.

Al di là di certi episodi che hanno catalizzato l'attenzione dei giornali (che finiscono anche per trascurare molti altri casi ben più virtuosi di solidarietà e di supporto di ‘vicinato’¹²), il

¹⁰Certamente, eventi drammatici come l'attacco alle Twin Towers dell'11 settembre 2001 diedero il la ad un nuovo capitolo nel rapporto della storia umana con il fenomeno migratorio, segnato da un sentimento di incertezza che minò il progetto, abbozzato dopo il crollo del muro di Berlino, di una comunità globale e sovranazionale riappacificata.

¹¹ A Giavera del Montello la comunità, nel 2017, si divide fortemente in seguito a una fiaccolata “anti—profughi” organizzata in merito alla possibile assegnazione di cento richiedenti asilo all'interno di una ex-polveriera in zona. A Cison di Valmarino la disponibilità (interessata) di un privato nel mettere a disposizione gli spazi del suo ex-ristorante a un altro numero di stranieri scatena la reazione immediata degli abitanti.

¹² Più avanti si parlerà un po' dei volontari singoli come Costantino Salton che, com'è successo per Antonio Calò, non sentono mai l'opposizione della loro comunità quando decideranno di ospitare in casa loro alcuni richiedenti asilo africani. Riceveranno, anzi, sostegno immediato e disponibilità da parte di tanti vicini a

clima che si respira in generale in Veneto nei confronti degli immigrati è di molta diffidenza e timore (anche se sarebbe sbagliato imputare questo atteggiamento ad un radicato sentimento discriminatorio). La povertà di mezzi espone molti degli irregolari che giungono in Italia a cadere nello sfruttamento e nella criminalità, finendo così per coltivare lo stesso binomio citato nel capitolo introduttivo. Il sentimento negativo che si nutre in queste condizioni porta a distogliere l'attenzione da tutte le differenze che ci possono essere in base al migrante/rifugiato/richiedente asilo che ci troviamo di fronte.

Bisogna dire, anche, che la percezione del fenomeno è condizionata dall'effettiva poca conoscenza di esso da parte della cittadinanza del nord-est. Sotto questo aspetto, i veneti sembrano molto più impreparati rispetto ai friulani, almeno considerando il sondaggio effettuato da *Community Media Research*, società di *global advisory* guidata dal prof. Daniele Marini:

Prendiamo le mosse da un dato di conoscenza oggettiva. I nordestini sanno quanti sono i migranti regolarmente residenti in Italia? Solo un terzo (36,1 %) risponde correttamente alla domanda, su tutti i friulani e giuliani (47,6 %): come rileva l'Istat, sono 5.026.153. Poco più della metà (57,9 %) sottostima il fenomeno (fino a 3 milioni), il restante 6,0 % immagina ve ne siano oltre 10 milioni. E qual è la religione più diffusa fra i migranti? I due quinti (43,1 %) rispondono correttamente quella cristiana – per l'Istat (2015) il 56,4 % appartiene a questa religione – soprattutto fra i friulani e giuliani (66,8 %), mentre i veneti appaiono decisamente i meno informati (37,2 %). Piuttosto, la maggioranza crede siano soprattutto musulmani (53,7 %). In quest'ultimo caso, in particolare, appare evidente come l'immaginario offuschi la realtà.

Se sommiamo le due risposte, otteniamo che i “conoscitori” (chi risponde correttamente alle due domande) sono solo il 17,2 % dei nordestini, con i friulani e giuliani (38,3 %) al vertice della classifica territoriale. Presenta una “conoscenza parziale” (sbaglia una delle due) il 44,7 % (più di tutti i trentini e alto atesini: 54,7 %), mentre ben il 38,1 % è un “non conoscitore” (con entrambe le risposte errate), con i veneti (42,7 %) a capeggiare questo gruppo. Dunque, pochi sanno correttamente quanti sono i migranti in Italia e che religioni professino. Questo livello di scarsa conoscenza inficia le posizioni e gli orientamenti.

(tratto dall'articolo del 06/11/2017 di Daniele Marini, "Immigrati: orientamenti e percezione a Nordest", dal sito web di "Community")

Le conclusioni di *Community* portano a considerare il nesso esistente tra un sentimento di ostilità e avversione nei confronti del fenomeno migratorio, e una scarsa considerazione e conoscenza del tema.

La sfida della sensibilizzazione e dell'educazione si apre qui in un contesto, come quello italiano, che ha ancora a che fare con l'approvazione in parlamento di una legge che oscilla tra *ius soli* e *ius sanguinis*, e di una popolazione locale in inarrestabile decrescita e invecchiamento. Quale misura, in qualche modo, educativa può dare risultati efficaci in uno scenario ancora incerto dal punto di vista normativo-politico? È vero che molto spetterebbe alle istituzioni italiane, compiere delle scelte coraggiose che aiutino a coltivare un certo 'spirito' di cambiamento, così da portare delle risposte decisive al dramma dell'immigrazione; ma il ruolo più centrale per questa spinta toccherebbe, probabilmente, alle istituzioni europee ed extra-nazionali, le quali sono chiamate a costruire un vero sentimento di solidarietà collettiva a riguardo¹³.

Questo è uno degli obiettivi degni di essere considerati tra quelli auspicati dal 'sogno europeo' di pace e unità, il quale però continua ancora oggi a mancare all'appuntamento con la storia.

IL VOLONTARIATO IN SUPPORTO AI MIGRANTI: DIFFICOLTÀ E SFIDE

Il nucleo di questa tesina verte sulle realtà di associazionismo spontaneo a difesa dei migranti che nascono, in momenti di particolare emergenza, nel nostro territorio.

È facile porsi certe domande quando ci si avvicina alle attività di queste associazioni, soprattutto se si ricordano le parole pronunciate durante la Giornata Internazionale del Volontariato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella:

¹³ Attraverso anche la ridefinizione di patti e trattati, come quelli di Dublino del 2009, che hanno subito lo sviluppo dei tempi.

"Il volontariato è una straordinaria energia civile che aiuta le comunità ad affrontare le sfide del tempo e le sue difficoltà.

Rinsalda i legami tra le persone, è vicino a chi si trova nel bisogno, riduce i divari sociali, promuove l'accoglienza e la sostenibilità".

(Padova, 5 dicembre 2020)

Pur riconoscendo il ruolo assunto negli anni nella costruzione e nello sviluppo del paese, è difficile non tener conto di tutte le volte in cui la politica e le istituzioni non si sono dimostrate attente nel dare al volontariato il giusto supporto. Il mondo dell'associazionismo a tutela dei diritti dei migranti rappresenta, senza dubbio, uno dei casi più lampanti di questa contraddizione.

In questo campo è più difficile che in altri trovare un sostegno incondizionato da parte della comunità. Questa mancanza, poi, si amplifica prendendo nell'insieme anche gli enti locali e nazionali, ai quali non si è mai stati in grado di stabilire chiaramente quali responsabilità fare loro assumere nella questione. La sensazione di scarsa "considerazione dall'alto" vive con una certa costanza in tutti i volontari che operano a sostegno "di chi arriva", ed è più accentuata in territori come quello del nord-est italiano e delle sue province.

Se, però, non ci fosse la presenza di queste piccole associazioni nei contesti più 'freddi', non ci sarebbero molte alternative legali lasciate alla scelta degli immigrati. I centri di accoglienza sono stipati di gente, e i fondi erogati a questo servizio sono irrisori per garantire un livello di assistenza adeguato. Ha un certo impatto anche la chiusura del progetto S.P.R.A.R.¹⁴ con le ultime disposizioni di legge varate, insieme a quello che di interessante poteva offrire (il sostegno, per esempio, al ripopolamento e riqualificazione di borghi abbandonati, in una logica di accoglienza diffusa).

Proprio per questo, mi sembra importante sottolineare l'importanza di questi 'dilettanti' dell'accoglienza che, con la forza della loro volontà, riescono comunque a spingersi un passo

¹⁴ Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati in Italia. [ndr]

più avanti rispetto a chi avrebbe, presumibilmente, strumenti più adatti per creare degli interventi più mirati che accelererebbero il percorso di integrazione, o almeno di regolarizzazione, degli immigrati che giungono nelle nostre zone. Concentrando i loro sforzi nell'assistenza sul campo, questi volontari riescono a entrare fortemente a contatto con le problematiche delle persone che seguono e supportano nel loro cammino verso l'integrazione. Questa opera diretta di volontariato è quella che auspicabilmente dovrebbe ispirare anche i servizi sociali preposti, i quali però vengono spesso trascinati nel vortice burocratico e non possono soffermarsi sulle esigenze dei propri 'utenti' visti nella loro globalità.

Nello stesso campo dei 'pro', però, si possono individuare anche gli aspetti 'contro' che caratterizzano spesso l'intervento di queste organizzazioni. Mancando forse di competenze necessarie per creare un intervento strutturato, integrato da considerazioni di carattere socio-sanitario, per loro è impossibile seguire efficacemente tutti i migranti che incontrano. Ad esempio, per tantissime persone che affrontano drammi e pericoli di ogni genere nel loro periodo relativamente lungo di cammino verso l'Occidente, un vissuto recente di questo tipo non può non lasciare strascichi nella salute psico-fisica complessiva. Un percorso di integrazione e regolarizzazione può essere bruscamente interrotto a causa di difficoltà personali che necessiterebbero di una soluzione più specifica, impossibile da predisporre per piccole associazioni di cittadini dalle diverse provenienze professionali. È qua che il diritto alla salute, a prescindere dall'etnia del soggetto o da qualsiasi etichetta legislativa, deve essere rimarcato senza compromessi, ed essere attuato con un minimo di interventi considerando, prima degli immigrati, le persone che si celano dietro questa definizione, con le sofferenze che si trascinano appresso.

ESEMPI DI ASSOCIAZIONISMO SPONTANEO

Associazione "12 Ponti", Vittorio Veneto (TV)

I primi passi dell'associazione "12 Ponti" a Vittorio Veneto risalgono tra il 2015 e il 2016, quando alcuni volontari della Consulta dell'Associazionismo vittoriese cominciano a notare

un passaggio sempre più nutrito di ragazzi africani intorno al parco Fenderl, attiguo alla sede della Consulta. Una volta approcciato un primo incontro, si scopre che questi provengono dal centro di prima accoglienza presente nella zona nord del paese e che, se loro stavano bazzicando sempre più spesso intorno all'Area Fenderl, è perché sentivano di trovarsi un po' più al riparo rispetto al parco del centro (senz'altro più esposto al possibile sguardo delle forze dell'ordine).

Con l'impegno assunto all'inizio da parte di Carlo De Poi, al tempo presidente della Consulta, questi ragazzi vengono coinvolti insieme ai volontari vittoriesi nella cura del parco e nella realizzazione di alcune panchine con dei materiali di riciclo. È la prima occasione valida per far conoscere meglio la loro situazione ad alcuni cittadini e famiglie del paese, assolutamente poco informati di come funzionava il servizio del centro di accoglienza in zona Serravalle.

Il 2016 si rivela fatidico per il rapporto tra questi rifugiati, difficilmente di età superiore ai trent'anni, e i volontari della Fenderl. Una volta ottenuti i primi contratti di lavoro e dei permessi in seguito all'accettazione delle loro richieste asilo, il centro stabilisce che i soggetti in questione non dispongono più dei requisiti per accedere a questo servizio e, in conclusione, decide di chiudere a loro le porte. Non avendo possibilità immediata di un altro tetto e alloggio, l'emergenza per questi ragazzi è conclamata, tanto che viene presa immediatamente a cuore dalle persone del paese che hanno avuto occasione di conoscerli. Alcuni di loro si espongono addirittura per offrire un rifugio a casa loro, intanto che si cercasse in giro una nuova sistemazione per questi ragazzi. Così nasce ufficialmente l'associazione "12 Ponti", per riunire insieme tutti gli sforzi e le azioni spontanee dei suoi nuovi membri.

Grazie all'intermediazione del presidente eletto dell'associazione, Renzo Busatto, una soluzione all'emergenza si trova: fra le varie frazioni e località presenti nel frastagliato comune di Vittorio, viene individuata a Savassa (all'imbocco nord dell'A27) una casa disabitata, immersa fra i rovi e lasciata in uno stato di incuria. I margini per poterla riutilizzare ancora, però, ci sono, e la "12 Ponti" se ne prende carico, insieme con i ragazzi "sfrattati", per ridarle una vita e una nuova speranza per tutti. Con le fatiche inevitabilmente spese per risistemare una vecchia abitazione, il progetto trova la sua linfa nella continua dedizione dei nuovi inquilini e, oltre a dare una condizione di abitabilità a quel luogo, viene anche realizzato un orto nel cortile sottostante: i suoi prodotti (ortaggi ma anche mais, con cui si è riusciti a

fare qualche sacco di farina) vengono poi rivenduti in un mercatino auto-organizzato fra membri e simpatizzanti dell'associazione, con l'idea di ricavarne qualcosa per sostenere le ingenti spese della piccola "12 Ponti"¹⁵. Soltanto più avanti, quando i ragazzi da loro seguiti si stabilizzano lavorativamente, si pensa di proporre anche a questi una piccola quota a testa per aiutare a pagare l'affitto dell'abitazione.

Sempre sulla questione degli appoggi, da subito si può capire quante difficoltà si sono manifestate fin dall'inizio nei rapporti fra associazione, comune e servizi sociali. La posizione assunta dalla prima fin dall'inizio si può riassumere attraverso la dichiarazione dei suoi soci nell'incontro di presentazione dello statuto del 6 luglio 2016:

"Non vogliamo sostituirci alle istituzioni che hanno il dovere e l'obbligo di assistenza - spiegano i soci dell'associazione - ma abbiamo riscontrato la necessità di colmare un vuoto che esiste, e che è sotto gli occhi di tutti".

"Il gruppo - spiega Busatto - si è creato spontaneamente per cercare di rispondere a un'emergenza abitativa. Singoli, famiglie, parrocchie hanno aperto le loro porte e si sono resi disponibili a offrire ciò che potevano. Ora ci siamo organizzati meglio e il nostro intento è quello di promuovere corsi di alfabetizzazione e inserire i ragazzi nel contesto culturale e sociale in cui dovranno stare, lavorare, vivere". Il fine dell'associazione è quello di formare i migranti, di renderli cittadini capaci.

(Intervista ripresa dal Settimanale 'L'azione' della diocesi di Vittorio Veneto, articolo del 06/07/2016)

A distanza di qualche anno dalla nascita dell'associazione, i propositi sopracitati sono ancora lontani dall'essere completamente realizzati. A un'attività di sostegno e di supporto, di aiuto nella gestione della casa e nella preparazione dei documenti per mantenere i suoi residenti in una condizione di regolarità, si accompagna, negli intenti della "12 Ponti", un'opera di sensibilizzazione della comunità e una ricerca di occasioni di formazione come citati da Busatto. A questi tentativi compiuti dall'associazione è da ricordare il sostegno ottenuto dal

¹⁵ Non avendo, infatti, nessun appoggio particolare e una rete sviluppata di donazioni, tutte le spese vengono sempre prese a carico dai soci che sono costretti continuamente ad autotassarsi per tenere in piedi l'associazione.

gruppo di Rete Cittadinanza Attiva del territorio, con i quali organizza dei corsi per i ragazzi della casa, come quelli per imparare la lingua italiana.

Nel 2020 si apre, tuttavia, una seconda fase per i volontari dell'associazione e per i migranti da loro seguiti. Il proprietario dell'abitazione di Savassa decide di mettere in vendita la casa che, con gli sforzi della "12 Ponti", è riuscita a diventare più appetibile per possibili compratori. A seguito di una trattativa con la Diocesi di Vittorio Veneto, viene concesso all'associazione l'affitto di un'abitazione, stretta e a più piani, dietro alla piazza di Ceneda, uno dei quartieri principali di Vittorio Veneto, e ad oggi ci vengono ospitati otto migranti lavoratori a cui l'associazione continua a dare un continuo appoggio. Da quando è nata la "12 Ponti", i ragazzi assistiti negli anni si aggirano invece intorno alla trentina, soprattutto di origine africana, provenienti dalla cooperativa che gestisce i centri a Vittorio e a Treviso. I volontari dell'associazione mantengono i contatti con alcuni degli operatori della cooperativa per poter venire loro possibilmente in soccorso, nel caso alcuni immigrati avessero urgentemente bisogno di una nuova sistemazione.

Merita di essere però accennata una bella collaborazione con l'associazione, partita da un presupposto particolare e, si può dire, commovente. Dagli eventi organizzati alla Fenderl arriva un riscontro favorevole da parte dei ragazzi più giovani che ruotano in orbita Consulta e si prestano, qualche volta, alle loro attività. Alcuni di loro si organizzeranno, intorno al 2018, in una propria associazione denominata "Il Mondo di Tommaso", dedicata a un loro amico tragicamente scomparso l'anno precedente (e che si era, peraltro, molto interessato all'opera della "12 Ponti"), e che si metterà d'impegno fin da subito nel mantenere i contatti con i migranti stanziati a Savassa. L' "effetto farfalla" innescato da Tommaso (il quale ha anche fatto incontrare persone che, in Area Fenderl, non avevano mai avuto occasione di conoscersi) sarà riportato dal concorso che ogni anno organizza questa associazione, e che verte su temi come l'ambiente e la biodiversità. Concorso che, per l'edizione del 2021, è riuscita anche a destinare un premio in denaro per un'associazione che ha avviato un progetto di riforestazione ambientale in Gambia, nell'Africa centro-occidentale.

Associazione “Linea d’ombra”, Trieste

Un interessante esempio di azione spontanea, nel campo dell’assistenza ai migranti, è rappresentato da un’associazione che opera nella città di Trieste dal 2019. I membri di “Linea d’ombra”, infatti, si dedicano da tempo al sostegno alle persone che giungono a Piazza Libertà (di fronte alla stazione), stremate dalla famigerata “Rotta Balcanica” e reduci dal “Game”¹⁶ attraverso il confine tra Croazia e Bosnia-Erzegovina. Senza la minima, ma appassionata, dedizione di questi volontari nei loro confronti, nessun tipo di assistenza organizzata sarebbe pronta a fornire cure ai migranti che escono fuori dalla stazione ferroviaria della città.

Trieste è un’inevitabile tappa nell’itinerario di questi migranti, in prevalenza curdi o afgхани/pakistani, che sono in cammino verso l’Europa anche da tre o quattro anni e, probabilmente, non hanno nemmeno l’intenzione di fermarsi in Italia e di fare richiesta di asilo nel nostro paese. Le foreste selvagge e una polizia di frontiera dai modi piuttosto duri rendono, però, precarie le condizioni di salute di molte di queste persone.

È qua che si inserisce il piccolo gesto di solidarietà dell’associazione “Linea d’ombra”. Ogni pomeriggio, infatti, i suoi volontari passano a Piazza Libertà per curare le ferite al corpo e ai piedi dei migranti, oltre a dare beni di prima necessità e viveri prima che questi riprendano, presumibilmente, il loro tragitto sotto l’inerzia delle istituzioni e dell’Unione Europea. Miopia che, però, non caratterizza l’atteggiamento di Lorena, la volontaria dal quale è partito il primo slancio solidale che ha portato alla nascita dell’associazione.

Di fronte all’atteggiamento di chiusura da parte dell’amministrazione e di una carenza di strutture, almeno diurne, nel territorio triestino, Lorena decide autonomamente di fornire una minima attenzione a un afflusso di gente che, in particolare nel periodo estivo, raggiunge una media di 50 arrivi al giorno. Il gesto, anche se non visto di buon occhio da tutti, non passa più inosservato, tanto che dal suo esempio si costituisce un gruppo di cura tra cittadini di varie età (e di provenienza professionale) che hanno preso a cuore la sorte di questi viaggiatori

¹⁶ Così viene denominato il tentativo ripetuto, da parte dei migranti, di entrare nei confini europei attraversando le foreste presenti tra Croazia e Bosnia-Erzegovina, cercando di eludere lo sguardo delle forze di polizia croate.

invisibili alle istituzioni. In seguito, si costituiscono come uno specifico soggetto associativo, anche per dirigere in questa tutte le donazioni che stanno iniziando ad arrivare per sostenere l'operato di "Linea d'ombra".

Le azioni di "Linea d'ombra" non si fermano comunque qui. In special modo nel periodo invernale, quando gli afflussi a Trieste iniziano a scemare (soprattutto per la peggiore percorribilità della rotta balcanica), l'azione dei suoi volontari si indirizza anche fuori dai confini nazionali, andando a visitare altre organizzazioni che si impegnano a fornire assistenza e beni di prima necessità ai migranti in Bosnia o in Serbia, intorno ai campi di accoglienza predisposti dagli attuali governi. Intorno a questi centri, è facile che molti migranti, piuttosto che finirvi inseriti, scelgano di accettare le rigidità dell'inverno balcanico per poter avere un certo margine di autonomia individuale, il quale servirebbe loro per realizzare il sogno della richiesta asilo dentro l'Europa. Oltre al timore di perdere la propria autonomia, la questione riguarda anche la violenza inaudita che viene testimoniata all'interno di questi centri, e la pressoché totale sopraffazione dei diritti e della dignità dell'individuo.

La diatriba su Piazza Libertà

Molto acceso al momento è il dibattito che ruota intorno alle condizioni in cui versa Piazza Libertà, e le soluzioni che opinioni diverse portano avanti per immaginarsi una sua rivalorizzazione. L'idea dell'amministrazione attuale è quella di portare sicurezza e decoro alla piazza, rivitalizzando così con ristrutturazioni "ad hoc" uno dei punti più noti della città. L'idea del sindaco Di Piazza sarebbe quella di incanalare l'arrivo dei migranti verso i centri di accoglienza straordinaria in zona, liberando così la piazza dall' 'accattonaggio' in cui verserebbe e che rappresenterebbe la prima fonte del suo degrado. La posizione delle associazioni non governative e di "Linea d'Ombra" è concorde sul fatto che c'è una situazione di degrado, ma che a viverla, primariamente, sono i migranti stessi che escono in condizioni precarie fuori dalla stazione. I posti nei centri di accoglienza, al momento, non sono per nulla sufficienti a garantire un minimo di assistenza adeguata a tutti.

La situazione è anche adesso in pieno sviluppo: nel luglio di quest'anno si è registrato un 'servizio straordinario' di controlli interforze coordinati dalla Polizia di Stato, con l'intento di controllare a tappeto tutti gli avventori di Piazza Libertà e di segnalare irregolarità ed eventuali situazioni di spaccio. Da agosto, invece, in seguito a un accordo fra prefettura, comune e la fondazione CRTRieste, è stato ufficializzato il potenziamento del C.A.S. di via Udine, con 25/30 posti disponibili e la possibilità di usufruire di veri servizi igienici. Una soluzione di questo genere riempirebbe almeno una lacuna durata due anni con la chiusura dell'Help Center in zona Stazione, nel luglio 2020.

Fatto sta che l'associazione "Linea d'ombra", nel 2020 e dall'inizio della pandemia di Covid-19, non ha mai smesso di muoversi per fornire assistenza a chiunque arrivasse.

L'ospitalità dei singoli: Costantino e Anna

Vale la pena concedere un po' di spazio anche per raccontare un'altra forma di volontariato spontaneo nell'ambito dell'assistenza ai rifugiati e ai richiedenti asilo, ossia quella che riguarda l'azione dei singoli cittadini che decidono di agire, senza sotto particolari sigle associative, per fornire un aiuto e un supporto a chi ne ha più bisogno.

La soluzione più concreta che può dare questo coraggioso genere di volontari si tramuta, di solito, nella disponibilità a offrire temporaneamente un tetto o uno spazio coperto a degli immigrati che sono sì seguiti da fondazioni come quella di Caritas nel loro tortuoso cammino verso la richiesta asilo, ma fanno fatica a trovare un alloggio temporaneo all'interno di qualsiasi centro di accoglienza nella zona. La ricerca di una soluzione abitativa è sicuramente uno dei problemi principali che concentra tutte le forze impegnate nell'assistenza ai migranti, dagli enti più grandi come la Caritas fino alle realtà più "povere" come la già accennata associazione "12 Ponti". Quando i centri di accoglienza fanno maggiore fatica a soddisfare le esigenze di tutti, diventa ancora più interessante riconoscere l'esistenza di cittadini che

decidono, per una serie di motivazioni personali, di salvare almeno un essere umano dalla strada e dal pericolo della clandestinità¹⁷.

A fare da esempio, nel caso del territorio del Vittoriese e della Valle del Soligo, è la disponibilità data nel 2018 da una coppia di Cison di Valmarino, Anna Zoccante e Costantino Salton, di ospitare due ragazzi nigeriani seguiti dalla Caritas diocesana di Vittorio Veneto¹⁸.

La fondazione, in seguito alle nuove disposizioni di legge, non può più fornire lo stesso servizio di fronte alle modifiche più stringenti del Decreto Salvini appena varato, e Costantino, riconosciuta la situazione, decide così di venire incontro alle esigenze di questi due ragazzi, intanto che continuavano il lungo percorso per ottenere il permesso di soggiorno. Per circa un anno Maxwell e Oudia si stabiliscono nel contesto del paesino di Cison, riuscendo anche un paio di volte a inserirsi nelle attività delle comunità (in occasione degli eventi organizzati durante l'anno nella cornice fortemente turistica del paese¹⁹). Costantino si rende pure disponibile, in questo periodo, per dare ai due ragazzi qualche lezione di italiano, pratico già dell'esperienza passata (vedi nota 18). Questa esperienza di ospitalità, raccontatami da Costantino stesso, fu da lui vissuta con particolare intensità, memore anche di un'altra vissuta in passato che aveva coinvolto lui e Anna.

La loro passione e dedizione verso la causa dell'integrazione iniziò con una ragazza macedone, giunta in Italia durante gli anni della guerra nei Balcani. Questa ragazza era andata in Veneto a raggiungere i suoi fratelli, poco prima dei suoi genitori che, però, si trovavano in una situazione piuttosto scomoda a causa della loro condizione di disoccupazione. Secondo la normativa italiana attiva in quegli anni, l'opzione di ricongiungimento familiare per la figlia

¹⁷ In molti, nella provincia di Treviso, si ricorderanno dell'impegno raccontato dai giornali di un professore di filosofia delle superiori, Antonio Silvio Calò, il quale ha aperto le porte di casa sua a un numero importante di sei richiedenti asilo di origine centrafricana.

¹⁸ L'impegno di Salton con i migranti ha radici in un'altra bella iniziativa che potrebbe rappresentare un'altra piccola forma di volontariato spontaneo. Grazie all'idea di una dirigente scolastica di Vittorio Veneto si era formato un gruppo di persone che, per un buon periodo, entrava dentro il Centro di Accoglienza di Serravalle a fare dei piccoli corsi ai residenti della struttura. Costantino si impegnava a insegnare ai ragazzi presenti i rudimenti della lingua italiana.

¹⁹ In queste occasioni ebbi modo, personalmente, di conoscerli. Durante l'edizione di "Stelle a Natale" a Cison di Valmarino, Maxwell e Oudia vennero all'osteria dell'associazione "La via dei Mulini" ad aiutare a servire ai tavoli. Ebbero un bel rapporto con un signore, Gianfranco Fiorin, con il quale non perdevano occasione di giocare a "Forza 4" nei momenti liberi delle giornate della rassegna. Altre volte ancora aiutarono l'associazione nel carico e scarico di materiale, in occasione della preparazione di altri appuntamenti.

era da escludere, a queste condizioni: al compimento dei diciotto anni, rischiava seriamente di essere rimpatriata nel suo paese. Costantino e Anna, prese a cuore le sorti della ragazza (che veniva ad aiutarli nelle pulizie di casa), decisero di assumere il padre nell'officina di famiglia, pur senza nessuna esperienza da parte di questo. La retribuzione che riceveva il padre serviva inoltre moltissimo per costruire un reddito minimo tale da attivare la clausola del ricongiungimento familiare. Tra le tante fatiche, da parte di questa famiglia, nel portare a termine il loro percorso di integrazione, e la sofferenza della coppia di Cison nel sostenerla assiduamente, gli sforzi compiuti diedero alla fine un risultato: la ragazza macedone non venne più espulsa dall'Italia.

Tornando a Maxwell e Oudia, questi terminarono il loro periodo a Cison un po' come l'avevano cominciato, uscendo di colpo dalle vite di Costantino, Anna e della comunità di Cison per continuare altrove la ricerca di un futuro migliore. A casa Salton succedette, per un breve periodo, un altro richiedente asilo senegalese e, in questi giorni, risiede nell'abitazione sotto casa sua un'altra famiglia di origine africana, risiedente da anni in Italia.

OLTRE L'ASSISTENZA, LA SENSIBILIZZAZIONE

Educare sui fenomeni migratori

L'opera di supporto compiuta da queste associazioni spontanee non si ferma con l'assistenza sul campo. Di fronte a una situazione di emergenza, che avrebbe in realtà bisogno di interventi più strutturati e garantiti 'dall'alto', la convinzione di molti dei volontari è quella di augurarsi che le attività di associazioni velocemente costituite come queste vengano prese in carico dalle istituzioni. Ora, però, la questione sta nel saper definire la pratica idonea per arrivare più vicini alla realizzazione di questa 'situazione'.

L'associazione "12 Ponti", almeno fino a prima della pandemia da Covid, ha sperimentato la possibilità di andare nelle scuole e di farsi conoscere dagli studenti di scuola superiore. Questa, certamente, è stata un'occasione anche per i volontari di misurare il grado di interesse dei membri più giovani della comunità. Altre occasioni sono arrivate da enti più strutturati

come la Caritas di Vittorio: tra il 2017 e il 2018 alcuni volontari hanno portato un grazioso percorso-gioco all'interno della Casa dello Studente dove, in pratica, si ricostruiva un ipotetico tragitto che i migranti potevano realisticamente affrontare.

È comunque complicato realizzare un programma educativo sul tema delle migrazioni, e portarlo avanti in zone periferiche. La posta in gioco suscita dei sentimenti molto contrastanti, che non facilitano l'ingresso di questi argomenti nell'educazione civica delle future generazioni. È già stato accennato, poi, il ruolo deleterio che può assumere lo strumento mediatico, quando tende a incanalare in un unico alveo diverse definizioni del migrante (impoverendone il linguaggio e danneggiando, realisticamente, la condizione di chi arriva come immigrato nel nostro paese).

Di sicuro è utile che, in un programma educativo, ci sia, oltre ad una ritrovata chiarezza dei termini, anche l'intelligenza di considerare sotto tutti gli aspetti possibili il fenomeno migratorio. Riprendendo alcuni spunti offerti da libri come *La doppia assenza* di Abdelmayek Sayad, appassionato studioso delle migrazioni nella colonia algerina, bisognerebbe far notare quei risvolti non soltanto economici, ma anche sociali e culturali che coinvolgono il migrante, e ci coinvolgono tutti con esso²⁰.

Il dubbio sta nel capire quanto un'azione educativa, in ambito scolastico ma non solo, possa essere valida da un punto di vista più collettivo, senza l'apporto fondamentale di un intervento politico che coordini tutti gli aspetti e dia delle risposte decise e imparziali all'attuale situazione internazionale.

²⁰ Tutti, nel senso più completo del termine: non solo noi cittadini come appartenenti a una società di emigrazione, ma anche chi rappresenta la società di immigrazione da dove parte il migrante, e ai quale saremmo molto più legati nei nostri destini di quel che sembra. Sotto questa luce, si scoprirebbe come la figura dell'emigrato e dell'immigrato siano facce di una stessa medaglia, e i problemi decantati dai media meritino quindi una riflessione tanto più preparata.

CONCLUSIONI

Le associazioni spontanee rispondono a un'esigenza immediata che enti istituzionali e organizzazioni più consolidate non riescono velocemente a fronteggiare, senza il rischio di passare sopra dei percorsi 'obbligati' da precise disposizioni di legge. Lo slancio volontario di questi cittadini, che li muove a salvare immediatamente alcune persone dalla strada, finisce per trovare riscontro in questo canale extra-istituzionale, ritrovandosi, proprio per essere fuori dall'occhio delle istituzioni, poco ascoltato. In questa maniera, molte persone di buona volontà perdono sempre più fiducia verso quelle strutture che dovrebbero garantire, secondo la Costituzione, la dignità e la libertà personale di ogni individuo (al di là del ruolo che rappresentano nel sistema), oltre che la garanzia dell'attuazione, senza distinguere, di ciò che recita l'articolo 10²¹.

Una nuova sinergia, tra queste due possibili forme di supporto ai migranti, potrebbe essere capace di rivendicare l'azione importante sul campo che stanno compiendo oggi queste realtà emergenti, le quali cercano, con quello di cui dispongono, di dare una risposta ai bisogni più basilari delle persone. La ripresa di un dialogo unitario, simile a quello avvenuto negli anni '90 che tanto ha caratterizzato, quello italiano, un caso peculiare nella scena europea²², saprebbe stimolare sempre più cittadini a riscoprire il piacere di operare insieme per la cosa pubblica, per denunciare le iniquità e per portarvi infine proposte e soluzioni. È anche qua che un progetto a indirizzo educativo può trovarvi una sua giusta valorizzazione, stimolando persone diverse a scegliere di incontrarsi e di abbattere i loro pregiudizi con la conoscenza reciproca delle proprie esigenze, all'interno di un quadro di intervento sociale molto meno isolato.

²¹ Art.10 della Costituzione della Repubblica Italiana: "L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici."

²² Un caso unico, quello del movimento antirazzista nell'associazionismo italiano, in grado di far concordare nei medesimi obiettivi soggetti a dir poco antitetici, dagli enti ecclesiastici alla C.G.I.L.

L'avvelenamento dell'ambiente politico, con ricorrenti espressioni di intolleranza e di chiusura che non sviluppano il confronto, è però un elemento presente nell'attualità della nostra democrazia, che concorre a stabilire una sensazione di frattura e di sfiducia fra i cittadini che si impegnano nel sociale. Questo non aiuta nella ricerca di adeguate soluzioni alla situazione precaria di moltissime persone immigrate, ad oggi presenti in Italia; ma è una richiesta ineccepibile che sia gli enti accreditati, sia le realtà dell'associazionismo più spontaneo, possono esprimere insieme nei confronti delle istituzioni.

BIBLIOGRAFIA:

Abdelmayek Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato* (Milano, Raffaello Cortina, 2002)

Guida pratica per Richiedenti Protezione Internazionale in Italia ([Ministero dell'Interno | Sicurezza, Immigrazione e asilo, Territorio, Cittadinanza e altri diritti civili, Elezioni e referendum, Prevenzione e soccorso](#))

Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni* (Roma, Carocci, 2019)

Quaderno statistico per gli anni 1990-2020 (fonti PDF dal sito del Ministero dell'Interno, dipartimento Libertà civili e Immigrazione : [quaderno statistico per gli anni 1990 2020.pdf](#) (interno.gov.it))

SITOGRAFIA:

Daniele Marini, [Immigrati: orientamenti e percezione a Nordest - Community](#) , 6 novembre 2017

Gabriele Turco, [Trieste, blitz delle Forze dell'Ordine nell'area della Stazione FS. Numerose le identificazioni - TRIESTE.news \(triesteallnews.it\)](#) , 11 luglio 2022

Giovanni Di Dio, [Le politiche dell'immigrazione dell'Unione Europea, spiegate bene \(lenius.it\)](#) , 1 dicembre 2020

Gloria Bertasi, [Migranti in Veneto dopo gli sbarchi, le prefetture venete preparano i bandi - CorrieredelVeneto.it](#) , 18 maggio 2021

Gloria Bertasi, [Veneto, migranti 2017-2022: la grande fuga dall'accoglienza - CorrieredelVeneto.it](#) , 14 marzo 2022

[Ministero dell'Interno | Sicurezza, Immigrazione e asilo, Territorio, Cittadinanza e altri diritti civili, Elezioni e referendum, Prevenzione e soccorso](#)

[Veneto Immigrazione](#) (Sezione Studi e ricerche, per la conoscenza del fenomeno migratorio in Veneto)

Zeno Saracino, [Migranti in Piazza Libertà: potenziata l'accoglienza del Cas di via Udine - TRIESTE.news \(triesteallnews.it\)](#) , 11 agosto 2022

